

Ebbene si dice che questo Mussini non va creduto perchè è un tristo, avvezzo al carcere, e perchè è smentito da Tempioni. Che Mussini sia un tristo, che sia avvezzo al carcere, ci si permetta di dirlo con tutto il rispetto, è un sogno della difesa, giacchè noi non sappiamo e nessuno mai lo disse, e non risultò per nulla. A noi risulta solo che il Mussini fu in carcere quella volta che si trovò con Donati, ma non ci risulta che vi sia stato altra volta mai; è dunque, lo ripetiamo, un sogno della difesa. Diciamo poi che non regge il sostenere non meritare Mussini di esser creduto perchè smentito dal Tempioni, dacchè se il Tempioni non volle ammettere una circostanza speciale deposta dal Mussini, cioè quella relativa ai 20 scudi, egli però ammise che il Mussini, uscito di carcere, era andato a casa della moglie di Donati ed aveva colla medesima conversato; quindi se non era Donati che a Mussini aveva dato la commissione, se non era Donati che a Mussini aveva indicata la strada, la casa, il numero della porta, se non era Donati che aveva detto a Mussini il nome di sua moglie, e quello di Tempioni, Mussini non poteva sognarlo, nè immaginarlo, e quando pur lo avesse potuto, non aveva interesse ad immaginare siffatti nomi, siffatte cose. Dunque, lungi dall'essere il Mussini smentito dal Tempioni, il Mussini è dimostrato veritiero dal Tempioni medesimo, suo malgrado, perchè il Tempioni nelle rivelazioni del Mussini vedendo, ed era facile, il pericolo che correva la stessa sua libertà, vedendo che egli pure veniva ad essere compromesso, il Tempioni diciamo, se fu astretto dalla evidenza delle cose a non escludere l'accesso del Mussini in casa Donati, tentò però escludere, o quanto meno negò la circostanza relativa al denaro; ma la negò e doveva negarla, perciocchè quella circostanza comprometteva lui e lo traeva assai facilmente ad assidersi accanto al suo amico, sul banco degli accusati. Conseguentemente, lo ripetiamo, lungi dall'essere smentito, il Mussini è dimostrato degno di fede dallo stesso Tempioni.

Del resto la difesa dice che Donati è uomo che guadagnava, e guadagnava abbastanza per vivere bene, che non aveva e non poteva avere spinta criminosa, spinta a delinquere.

Ma, o signori, Donati Camillo è uno di quelli i quali hanno una fedina criminale più estesa degli altri; egli fin dal 1839 cominciò ad avere annotazioni sui registri per titoli di furto, e specialmente nel 1840 usciva dal carcere per titolo di furto abbastanza punito, il che vuol dire giuridicamente provato ladro e punito col carcere sofferto. Donati Camillo che nel 1841-42-44-45 ebbe a subire altre processure e per spreto precetto con condanna a due mesi di opera pubblica, e per omicidio, per cui fu dichiarato non constare abbastanza, cioè non avere la bilancia potuto cadere dalla parte della sua colpevolezza, ebbe a subire altre processure per furti, e finalmente per furto nel 1845 a seguito della quale fu condannato e subì tre anni di opera pubblica. Questo Donati che ha le fedine ben più impinguate di molti altri de' suoi compagni, è poi detto dallo Zuffi uno dei più assidui frequentatori del caffè dei Viaggiatori; è detto dalla Prandini uno di quelli che giocava, e giocava spesso; dal Veronesi, che è il successore a Zuffi, è detto uno di quelli che tenevano il *battifondo* al caffè dei Viaggiatori, cioè uno di quelli che giocava a giochi più azzardosi, è detto dal Ballerini, che teneva i fornelli di quel caffè, il più assiduo al caffè stesso; il Neri, guardia di pubblica sicurezza e già guardiano di carceri, lo disse un di coloro che logorarono per dieci anni i catenacci del Torrone perchè andava sempre entro e fuori da quella prigione; finalmente il Cerati, quel tal Cerati che non vogliono sentire nominare, perchè li conosce bene, ci disse che il Donati è un uomo tristo, precettato, sospetto per grassazioni e per furti, ed anche condannato. Ora, se il Donati Camillo sia un uomo laborioso, un uomo che guadagnava, un uomo incapace a delinquere, un uomo che non ha spinta criminosa, io lo lascio dire a voi,

dappoichè ricordate le risultanze processuali a carico suo e sapete se tutto quanto enunciato sia nè più nè meno di quello che pose in sodo il pubblico dibattimento.

Passo a dire dei Rossi, Cesare e Pietro, e del padre loro Baldassarre. In ordine a costoro l'accusa portava a proprio sostegno principalmente la deposizione di Giuseppe Lucchi altro dei detenuti col Lucchi Domenico e con Frigeri. Diceva invero il Lucchi Giuseppe che, stando in carcere, aveva sentito Frigeri raccontare che egli essendo amico di un fratello di Cesare e Pietro Rossi, che esercitava il mestiere di canestraro, questo Rossi gli raccontò in confidenza di essere partito dalla casa paterna, perciocchè aveva veduto cose che non gli piacevano, ed aveva temuto che durando a stare col Padre e coi fratelli potessero la sua libertà, e il suo onore essere compromessi e raccontava al Frigeri (e il Frigeri riferiva ai compagni) che egli aveva veduto una somma ingente di denaro seppellirsi in un luogo vicino all'osteria del Genio, che egli aveva veduto in casa e maschere e barbe finte, ed oggetti che gli davano indizio di mala vita dei suoi congiunti.

Queste circostanze, le quali erano dal fratello dei Rossi raccontate al Frigeri quando stavano in libertà, e che il Frigeri riferiva in prigione tanto al Lucchi Giuseppe, quanto al Lucchi Domenico, furono riferite all'autorità, e l'autorità con molta ragione trasse da questo un argomento anzi una prova di reità così pel Baldassarre, come per Pietro e Cesare Rossi.

Diffatti chiamati il Lucchi Giuseppe ed il Lucchi Domenico innanzi il giudice istruttore ebbero entrambi ad ammettere i racconti del Frigeri; se non che disse il Lucchi Domenico che egli non avrebbe mai in pubblico ripetute siffatte cose, e questo forse perchè egli aveva dichiarato di avere rapporti d'amicizia, di intimità colla famiglia Rossi. Ma venuto al pubblico dibattimento voi ricordate, signori come anche il Lucchi Giuseppe cominciasse dapprima ad esitare nel rispondere alle interrogazioni dirtegli dall'egregio signor Presidente, e come volesse in qualche modo pur togliersi d'imbarazzo, senza danneggiare gli amici, e senza esporsi ad essere un testimone spergiuro; ma poi stretto, come era dovere, come l'opportunità e l'utilità dell'accusa, e del vero richiedevano, a rispondere alle domande dell'egregio signor Presidente, allora ricordate che Lucchi Giuseppe per filo e per segno ebbe a narrare ciò che il Frigeri gli aveva confidenzialmente raccontato.

Ebbene, si dice dalla difesa, questo testimonio non è credibile, perchè è smentito dal Frigeri, e dal Lucchi Domenico.

La difesa chiama smentito il Lucchi Giuseppe perchè il Frigeri ed il Lucchi Domenico a quest'udienza ebbero l'impudenza di negare tutto ciò che il Lucchi Giuseppe diceva; ma invece, tanto il Frigeri che il Domenico Lucchi vennero qui a smentire loro stessi, e più specialmente il Lucchi Domenico, il quale aveva già confermata la deposizione del fratello dinanzi il giudice istruttore, avendo però fin d'allora dichiarato che non l'avrebbe ripetuta ad un pubblico dibattimento. Che se la nostra opinione, non si volesse per avventura dividere noi faremmo notare come questa medesima eccellentissima Corte, trovando il conflitto fra la deposizione del Lucchi Giuseppe, che si manteneva fermo nella primitiva sua dichiarazione, ed il Frigeri ed il Lucchi Domenico che la cambiavano, e non davano del cambiamento nessuna ragione, l'eccellentissima Corte dichiarasse che mandava a procedere per falsa testimonianza contro il Frigeri e contro il Lucchi Domenico, avvegnacchè la Corte ebbe ragione di credere, ebbe elementi per ritenere che dicessero il falso essi e non già il Lucchi Giuseppe. Ma oltre a ciò, una prova che non ammette obbiezione, è quella fornita all'accusa dal medesimo Cesare Rossi, il quale, preso da rabbia e direi quasi da furore, per sentire il Lucchi Giuseppe raccontar-

gli sul volto circostanze per lui, pel padre e pel fratello suo così compromettenti, si lasciò sfuggire queste parole: Oh noi sappiamo, perchè Frigeri raccontò quelle cose al Lucchi Giuseppe, e questo motivo a suo tempo io lo dirò.

Dalle quali parole al Cesare Rossi indubbiamente sfugite (giacchè se egli avesse potuto misurarle non le avrebbe profferite mai) risulta sempre di più che il Lucchi Giuseppe diceva il vero, quando asseriva di avere avute delle confidenze dal Frigeri, come, senza entrare nel valore intrinseco di esse, diceva il falso Frigeri negando di averle fatte, e che quindi ben si fece a mandare a procedere contro il Domenico Lucchi e contro il Frigeri per falsa testimonianza. Adunque non dica più la difesa, colla speranza di essere creduta, che il Lucchi Giuseppe fu dal fratello e dal Frigeri pienamente smentito, chè anzi le sue parole ebbero piena ed assoluta conferma.

Del resto ai racconti che ci vengono fatti da questo Lucchi Giuseppe, intorno ad una somma maggiore di 5000 scudi che sarebbero stati seppelliti presso l'osteria del Genio, la difesa non presta fede, le chiama fole perchè narrano cose impossibili. Prego, signori, di por mente alla facilità con cui l'egregio signor difensore trova a suoi comandi l'impossibilità. È impossibile, dice, che se quei 5000 scudi fossero stati sepolti nessuno li avesse visti (?) Oh, davvero, noi non arriviamo a comprendere questo modo di ragionare, come cioè si dica essere un'assurdità, essere un'impossibilità che i denari sepolti non siano stati veduti da altri. Ma sono appunto sepolti perchè altri non li veda; e se il seppellire il danaro rubato non fosse un modo di nascondere allo sguardo altrui, ma è impossibile, diciamo noi, che i ladri si dessero la pena di seppellirlo. Dunque il ragionamento dell'egregio signor difensore dei fratelli Rossi o è già confutato, per ciò solo che noi abbiamo osservato, o è inconcepibile.

Altro argomento dal quale trae l'egregio signor difensore l'impossibilità dei racconti fatti dal Frigeri sta nel confronto delle date. Egli dice: si narra che i danari furono seppelliti in dicembre e si racconta che in maggio erano anche là; è impossibile che questo sia, perchè il danaro non si lascia tanto tempo sepolto (?). Anche qui noi confessiamo che non arriviamo a comprendere perchè appunto il ladro, che nasconde il danaro onde non gli sia tolto, lo lascia sepolto e un mese, e due, e tre, ed anni ancora, finchè il tempo non giunga di poterlo con sicurezza levare: e quindi questo secondo ragionamento, dal quale si trae l'impossibilità dei racconti sulle confidenze di Frigeri è un argomento che non regge, che anzi dimostra come naturalmente le cose dovessero passarsi così.

Il terzo argomento dal quale la difesa desume l'impossibilità dei racconti del Frigeri a carico dei Rossi sta in che non è probabile che il fratello dei Rossi accusi con tanta leggerezza i propri congiunti. Per verità, se noi non troviamo impossibile, troviamo però che non accade sovente il fatto di un congiunto che accusa un altro congiunto, cioè che lo denuncia all'autorità. Ma nel caso di cui parliamo, giova ricordare che non si tratta di accusa di un congiunto, si tratta di discorsi confidenziali tra amici ed amici, e quindi questa improbabilità, non mai impossibilità, già scema e di molto. Il Michele Rossi si confidava con Frigeri, ma si confidava con lui quando entrambi erano liberi ed in luogo che certo non era sospetto; il Rossi giustificava se stesso in faccia all'amico per avere abbandonata la casa paterna; egli doveva essere ben lontano, ed era lontanissimo, dall'accusare comunque i suoi congiunti; onde la supposta improbabilità di siffatti racconti non regge al confronto delle risultanze processuali, al confronto dei fatti siccome veramente furono.

Combattute così le eccezioni della difesa in ordine alla prova desunta dalle confidenze di Michele Rossi a Frigeri, torna in acconcio notare come contro dei Rossi l'accusa portasse il fatto di avere essi posseduto abiti militari, e specialmente abiti da carabiniere in quelle circostanze di tempo in cui la grassazione alla ferrovia fu commessa, ed in cui le divise dei reali carabinieri furono

temerariamente indossate dai malandrini. Or bene, la difesa dice non essere provato che i Rossi avessero in quei tempi abiti da carabiniere. Noi rispondiamo brevemente citando le deposizioni del signor Sarti, del signor Lodi, e del signor Negri i quali, non in altro luogo, ma qui, deposero di aver veduto sui banchi dei Rossi degli abiti e dei cappelli da carabiniere appunto nel tempo prossimo alla grassazione; ed è quindi luminosamente provato, contrariamente a ciò che l'egregio difensore asseriva, che i Rossi possedevano uniformi da carabiniere. Del resto, a parte anche i testimoni, essi stessi gli accusati Rossi non negarono, essi stessi ammisero di far commercio di vestiti di quella specie; non basta: ma lo stesso fratello di Pietro e Cesare Rossi e figlio del Baldassarre, nel suo racconto al Frigeri ammetteva di essere uscito dalla casa paterna perchè vi erano e maschere, e barbe finte, ed uniformi da soldato, e perchè avendo sentito come alla ferrovia si era grassato appunto mettendosi al volto barbe e maschere finte, ed indossando abiti da carabiniere, egli aveva temuto di essere compromesso, e non aveva più voluto rimanere col padre.

Or dunque è provato, è provatissimo, e la difesa non è riuscita ad escluderlo, quest'argomento che sta contro dei Rossi.

Na anche qui torna in campo il Mussini, quell'Ascanio Mussini che si disse disdetto, contraddetto, e mostrato mentitore dal Tempioni, laddove noi avemmo già a dimostrare come invece dal Tempioni, suo malgrado, fosse stato sorretto e chiarito veritiero.

Egli dunque racconta che fra le commissioni ricevute dai suoi compagni di carcere vi era quella di andare dalla moglie del Cesare Rossi, e dirle che badasse a distruggere ed allontanare dalla casa quegli oggetti che ella sapeva che lo avrebbero compromesso; e questa è, o signori, un'altra circostanza che sta a carico speciale di Cesare Rossi, che non può mettersi in dubbio, perchè deposta da un testimone già dimostrato veridico.

Del resto si dice, Cesare Rossi guadagnava abbastanza, Pietro stava col padre, il padre era uomo operoso, e quindi non avevano interesse, non avevano bisogno, non potevano avere spinta criminosa, causa a delinquere.

Or bene, vediamo se ciò sia vero; vediamo se Baldassarre Rossi, che è il capo di quella famiglia, sia uomo che abbia per se documenti e prove di onestà, di moralità, e di attività. Egli è uno di quelli che più degli altri ha la fedina lunga e coperta di molte annotazioni; egli nel 1847 fu arrestato per spreto precetto, perchè era una persona sospetta, una di quelle persone contro le quali la polizia aveva ragione di dubitare, avea ragione di sospettare, ma non aveva, nè poteva per la condizione dei tempi e delle cose raccogliere le prove necessarie a farlo condannare. E tanto più deve fare impressione di vedere che ciò accadesse nel 1847 in cui appunto, in questa parte d'Italia, essendosi dagli uomini liberali di quel tempo tentata una riforma anche negli ordini e nell'amministrazione di pubblica sicurezza, certi abusi, certi atti che si commettevano dall'antica polizia, per certo non si commettevano più, atteso che erano onestissimi cittadini quelli che tenevano l'amministrazione della polizia anche negli uffici meno importanti e meno eminenti. Ond'è che se in quel tempo in cui alla pubblica sicurezza presiedevano persone per ogni verso lodevoli e pregievolissime, e in cui appunto si tentava una riforma, togliendo di mezzo ogni precetto, affinchè l'operaio, che ne era colpito, potesse mettersi in strada migliore, e potesse darsi a stabile lavoro, e guadagnarsi con una vita onorata il sostentamento, se in quel tempo, diciamo, il Baldassarre Rossi non solo era mantenuto sotto precetto, ma anzi per spreto precetto era arrestato, e processato, giova ben dire che fin d'allora fosse conosciuto per tristo, e tristo assai.

Non basta, ma egli tosto dopo, nel 1847 medesimo, fu processato per invasiene armata in casa di campagna, nel 1852 fu processato per smaltizione di buoni falsi, nel 1861 fu processato per complicità in vendita di oggetti furtivi, nel 1862 fu condannato ad una multa per avere di nuovo

comperato una capparella furtiva, e nel marzo del 1863 fu anche condannato ad un altro mese di carcere per essersi dato a commercio illecito di cose furtive. Ora, questo Rossi Baldassarre che ha una fedina criminale la quale per certo non l'onora, che mostrò di essere perverso fino dal 1847, in tempi in cui il governo cercava di essere, ed era in fatto, indulgente, e porgeva mezzo agli uomini cattivi di darsi a miglior vita, come può dirsi che egli è uomo laborioso, attivo, che merita la pubblica estimazione? Ma non basta, perciocchè noi abbiamo altresì il signor Raffaele Cerati il quale ci dice che i precedenti di Baldassarre Rossi sono cattivi, che la sua fama è pregiudicata, che egli fu sempre un giuocatore, che era, ed è comunemente ritenuto per un ricettatore di cose furtive. Bisogna quindi dire che il capo, lo stipite di quella famiglia, non solo non è un uomo laborioso ed attivo, ma è pregiudicatissimo, e per tale comunemente riconosciuto.

Vediamo ora se i figli siano dissimili dal padre, o se al suo esempio si siano ispirati.

Cesare Rossi, che è giovine tuttavia, anch'egli si trova ad essere fino dal 1853 processato per correità in una grassazione, nel 59 si trova processato per furto qualificato, nel 61 per altro furto qualificato; dunque anch'egli, se non altro, ha dato motivo fino dal 1853 di essere grandemente sospetto alla giustizia, e non sospetto in genere, ma sospetto in specie per ladro e grassatore, perciocchè per fatti speciali è stato accusato e processato. D'altronde il Rossi Cesare è stato indicato dal Kislick come individuo sempre associato coi ladri, è stato indicato dallo Zucchi come un ozioso ed un crapulone, è stato indicato dal Borgognoni come un manutengolo di ladri e grassatori, è stato indicato dal Cerati come altamente sospetto in linea di furti. Cesare Rossi pertanto non è punto dissimile dal padre suo Baldassarre.

Vediamo finalmente chi sia il Rossi Pietro.

Egli, quantunque in giovine età, e più giovine del fratello Cesare, nondimeno fino dal 1853 come l'altro era sottoposto a processura per furto qualificato, e, giovanissimo ancora, fu condannato a cinque anni di galera, che espìo. Dunque il Rossi Pietro più che il padre e il fratello è dimostrato di cattivi precedenti, perciocchè fino dal 53 fu giuridicamente riconosciuto per ladro, e per tale alla galera condannato. Nel 1857, uscito appena dal Bagno, lungi dal dare segno di respicenza e di pentimento, lungi dal dare segno di avere volontà di mutare la vita che aveva già incominciato così malamente, si fece di nuovo processare come complice di varie grassazioni alla diligenza che andava in Toscana, e all'altra che si dirigeva verso Modena e Parma, e se per queste non fu condannato, non di meno bisogna dire che tornasse dalle galere con cattive intenzioni, e si mostrasse uomo che non voleva abbandonare la vita del ladro che aveva principiato, se ebbe tosto a dare motivo di sospettare di lui. E non è qui finita la sua storia, che posteriormente, cioè nell'11 giugno 1860 un altro processo gli fu aperto contro per titolo di grassazione, e così costui che è giuridicamente dichiarato ladro, che è stato sospetto più volte per grassatore, costui che dal Borgognoni e dal Cerati è anche indicato come avente fama di ladro e di manutengolo, e il terzo della famiglia che si proclama laborioso, industrioso, onesto!

Ora, questi Rossi, padre e figli, i quali hanno contro di loro prove speciali, i quali sono dimostrati colpevoli della grassazione alla ferrovia, gli uni come autori l'altro come complice, sono anche uomini i quali, contrariamente a quanto sosteneva l'egregio loro difensore, hanno la capacità a delinquere, la capacità speciale a delinquere in furti e grassazioni, e sono da tutti ritenuti non per uomini onesti, laboriosi, attivi, ma come ladri, manutengoli di ladri e grassatori.

Veniamo a Romagnoli Luigi. — Romagnoli Luigi ha contro di se, ed è naturale, la testimonianza del Pietro Campesi, dacchè dicemmo fin da principio essere il Romagnoli una delle fonti principali a cui il Campesi attinse tutte le cognizioni che ebbe, e di cui fece parte alla giu-

stizia inquirente. Dunque a carico del Romagnoli noi non abbiamo altro a dire che questo, che egli medesimo si confessò colpevole di quella grassazione, e confessando colpevole se stesso, indicò i nomi degli altri che con lui la grassazione avevano consumata. Nè si dica, invocando qui i principi della scienza, i principi dell'umanità, della moralità, non si dica che alle confessioni degli accusati in danno proprio non si deve dar fede, perciocchè sia da ritenersi pazzo colui che da se stesso vuole condannarsi, da se stesso si espone ai fulmini della punitiva giustizia; non si dica questo, perchè la giustizia, e noi per i primi che siamo posti a tutelare la esecuzione della legge, non crederemmo e non permetteremmo, per quanto è da noi, che si credesse all'isolata confessione di un uomo, che di un dato reato si dichiarasse colpevole; chè noi vorremmo averne altronde la prova.

Noi per i primi diciamo altamente che la isolata, la semplice confessione di un accusato non basta a costituire la prova giuridica della colpevolezza; ma nel caso in cui siamo non è vero che a carico del Romagnoli si abbia unicamente la sua confessione, giacchè a carico del Romagnoli si ha ancora che, mentre indica se stesso, indica anche altre venti persone, le quali venti persone sono dimostrate per altre prove autrici e parte della grassazione in danno della ferrovia; e se Romagnoli potè di certa scienza indicar tanti uomini siccome suoi complici nella patrazione del misfatto, i quali poi furono altronde chiariti tali, forza è il convenire che con ciò egli stesso fornì all'accusa la prova evidente della sua reità.

Del resto s'ei disse la verità in ordine agli altri che accusava come complici, se è per questo provato veritiero in diciannove parti delle sue confessioni, necessariamente bisogna ritenere, e fino a prova contraria, ch'egli è veritiero anche nella parte ventesima che lo riguarda. Dunque Romagnoli è dimostrato colpevole per la sua confessione giuridicamente provata vera ed attendibile con prove ineluttabili.

Ma la difesa avrebbe detto che, per poter credere a Campesi, in quanto depone delle confidenze di Romagnoli, bisognerebbe che il Pubblico Ministero avesse provato prima che Romagnoli si confidò. Per verità sarebbe questo un pretendere dal Pubblico Ministero ciò che al Pubblico Ministero è impossibile d'altronde provare.

Diffatti il dire: perchè io creda che voi, Campesi, avete ricevuto confidenze da Romagnoli, voglio prima che mi proviate che Romagnoli si è veramente confidato con voi; è un paradosso, è una assurdità. Ma se il Pubblico Ministero potesse altronde provare che Romagnoli si confidò a Campesi, il Pubblico Ministero non avrebbe mestieri alcuno di produrre Campesi.

Egli addurrebbe quelle prove, e si dispenserebbe dal portare innanzi Campesi, che fu l'oggetto di tanti attacchi da parte della difesa.

E come fare o signori, a dimostrare prima che Romagnoli si confidò a Campesi; come provarlo se non col detto medesimo di Campesi che dice d'aver avuto dal Romagnoli la confidenza?

Se talvolta noi abbiamo portato dei testimoni, i quali possono esser stati a sentire ciò che Romagnoli o il Tugnoli od altri dicevano al Campesi, voi, o signori difensori, ci siete venuti incontro, ed avete gridato all'immoralità, all'assurdità, alla contraddizione, dicendo, che se era vero che le confidenze erano fatte a Campesi in segreto nessuno avrebbe potuto ascoltarle; ed adesso invece, che noi veniamo colle rivelazioni di Campesi soltanto, voi ci venite a rimproverare di non portar testimoni i quali abbiano sentite le confidenze di cui Campesi depone? Ma dunque un giorno volete si provi ciò, che il di appresso più non volete si possa provare? Come potrà il Pubblico Ministero riuscire a dimostrare l'accusa se quando egli si appone ad un sistema, si grida all'assurdità, se quando invece un sistema adotta conforme a quello che la difesa vorrebbe, la difesa grida egualmente all'inattendibilità, al difetto di prova?

Del resto o signori, il fatto è come è; Campesi dice di aver saputo da Romagnoli tanti nomi e tante persone che sono provate colpevoli della grassazione; sarà egli possibile di non prestargli fede? sarà egli possibile di convincervi che le sue rivelazioni non sono provate; e che per questo non sono credibili?

Ma poi Romagnoli chi è? È forse un uomo sul cui conto dubbio di reità non possa cadere, che anzi allontani da sé qualunque sospetto di potere aver avuta parte ad una grassazione?

La difesa dice che sì, la difesa dice non esser vero che abbia avuto fama cattiva, perciocché non fu mai condannato.

Si potrebbe cominciare dal dire che il non esser stato mai condannato, non è una prova che si abbia buona opinione, non è una prova che si sia in odore presso il pubblico di onesto uomo, d' integro cittadino; poichè come non è sempre vero che colui il quale è di un reato trovato colpevole sia un tristo, sia un malfattore, un incorreggibile malfattore, così non è vero, che chi non è mai caduto sotto la mano potente della giustizia, o, cadutovi, è riuscito a sfuggirvi, sia per questo solo dimostrato un tipo di onestà. Pur troppo si sono visti assai volte alcuni che avrebber per cento rispetti meritato l'ergastolo, rimanere tranquilli a passeggiare le vie d'una città. Esempio, i Ceneri! Dessi erano dall'opinione pubblica costantemente colpiti, ma giuridicamente non potevano dichiararsi colpevoli; altro adunque è l'essere dall'opinione pubblica tenuto in conto di uomo cattivo, altro è l'essere stato per cattivo giuridicamente riconosciuto.

Non si porti perciò in campo come dimostrazione della esclusione di cattiva fama, l'asserto che il diffamato non fu condannato mai, dacché la condanna in ogni caso non può essere che una conferma della cattiva opinione; ed assai di frequente accade che la opinione di cattivo si gode, anche quando giuridicamente per cattivo non si sia riconosciuto.

Del resto il Romagnoli Luigi buona fama non ci pare che godesse, e tanto meno quella fama che l'egregio difensore asseriva avere egli goduta, giacché noi ben ricordiamo, ed alla nostra memoria soccorrono anche le note prese, come il Borgognoni del Romagnoli dicesse nientemeno che egli era uno della balla grossa, uno degli sgherri dei Ceneri, come il Zuccadelli dicesse essere il Romagnoli un uomo pessimo; come il Zuffi narrasse che egli era continuamente al caffè dei Viaggiatori cogli altri che prima lo Zuffi aveva indicato e che erano il rifiuto della società bolognese, che giuocava continuamente, che spendeva moltissimo, che era ozioso, che apparteneva insomma ad una balla di ladri; come Gamberini dicesse che il Romagnoli era una persona sospetta, come il Marchi assicurasse che egli godeva poca fama, come lo Sborgni dicesse di averlo in conto d'uomo sospetto, di averlo anzi ammonito per oziosità, come finalmente il Cerati avesse a deporre che Romagnoli era sempre stato un tristo soggetto, e come tale più volte processato. La fama adunque che del Romagnoli correva, ben lungi dall'essere buona ed integra, era fama di tristo, fama la peggiore che un uomo possa godere. Pel che, o signori, noi crediamo che a carico di Romagnoli restino fermi, restino inconcussi gli elementi che l'accusa aveva raccolti, dal momento che ci pare di avere all'evidenza chiarito come le argomentazioni della difesa non abbiano sussistenza, come esse non abbiano potuto togliere alcun vigore, alcuna forza alle accuse mosse contro di lui.

Gardini Alessio è come gli altri indicato da Campesi quale autore della grassazione, e Campesi dice di averlo saputo da Romagnoli, altro dei grassatori. Si dice che Campesi non può essere a riguardo dell'Alessio Gardini creduto perciocché il Romagnoli che l'avrebbe nominato non sa nemmeno chi l'Alessio Gardini si sia. Noi cominciamo dal dire che non è ammissibile siffatta pretesa del Gardini e del suo difensore, perciocché non è credibile che, essendo essi evidentemente due degli associati malfattori fra loro appieno non si conoscessero.

Non è poi credibile che non si conoscessero dacché la vita loro oziosa e vagabonda era una cagione per essi di più intimi rapporti, una cagione per essi di trovarsi e nei postriboli, e nei caffè, e nelle Osterie e nei luoghi di divertimento. Del resto, il dire che Romagnoli non poteva indicare l'Alessio Gardini perchè non lo conosceva è argomento di assai lieve peso. Ma fosse d'altronde pur vero che il Gardini ed il Romagnoli non si conoscessero, ne viene forse per questo l'impossibilità che il Romagnoli nell'indicare a Campesi gli autori della grassazione alla ferrovia non avesse potuto anche il Romagnoli nominare? Egli poteva sapere il nome di uno degli autori della grassazione, il nome di uno di coloro che si prestavano, sotto comando dei più audaci, a compiere la grassazione senz'altro di quello avesse personale conoscenza. Ma poi anche il Mariotti fu uno di quelli che indicarono il nome di Gardini Alessio, ed il Mariotti non può negare e non ha negato di conoscere l'Alessio Gardini. —

Epperò questo argomento desunto dalla supposta inattendibilità della testimonianza di Campesi, perchè il Romagnoli non conosceva Alessio Gardini, resta smentito, resta tolto di mezzo dal fatto che il Mariotti pure lo nominò e lo conosceva assai bene. Se non che a carico di Gardini Alessio stanno le rivelazioni del famigerato Rondelli, di quel Rondelli che, dopo avere fatta la spia per l'addietro a tanti altri che furono, mercè il suo spionaggio, tradotti a giudizio, e che riconosciuti colpevoli furono condannati all'ergastolo, quel Rondelli che faceva, come ripeto, la spia ora a quello ora questo, si era dato a farla ancora a carico di alcuni che siedono sul banco degli accusati, ed aveva nominato come uno degli autori della grassazione alla ferrovia l'Alessio Gardini. Egli lo aveva indicato, non solo all'autorità di pubblica sicurezza, ma lo aveva ripetuto anche al giudice istruttore; che non è altro che un vero briccone, dal momento che, non ha avuto vergogna di dire qui dinanzi a voi che nulla era vero di quanto aveva deposto, perchè per prezzo era capace di accusare innocenti, egli che non ha avuto vergogna di dire che lo si era forzato a deporre così, tenendolo colla fame; egli che non ha avuto vergogna di dire che, per potere più presto essere rimesso in libertà aveva scientemente accusate persone incolpevoli; dico dunque, egli che per sua stessa confessione non altro si merita che il nome di briccone, egli, per quantunque tale, aveva però deposta quella circostanza innanzi all'autorità di pubblica sicurezza; ma poi si fece contro a quella deposizione e disse che lo avevano forzato a dire così, che lo avevano tenuto colla fame. Se queste iniquità che egli racconta possano essere solo un momento credute io lascio giudicare da ogni uomo onesto. Non vi è certo alcuno, il quale abbia senso di onore, che possa ritenere capaci i magistrati e le autorità di pubblica sicurezza di tanta iniquità!

Ma queste asserzioni che mostrano di per sé stesse più presto la perversità dell'animo di costui anziché la colpa di quelli che accusa, furono smentite quando gli si ricordò essersi egli, libero dal carcere, non più tenuto, come pretende, colla fame, non più legato nè stretto in alcuno modo, presentato al giudice istruttore (il quale per certo non lo avrà messo in ceppi e non lo avrà forzato) e quivi aver confermate le sue dichiarazioni. Ora, egli che faceva la spia, e la faceva perchè aveva mezzo di farla, perchè era un tristo che viveva coi tristi, e perchè aveva tutte le cognizioni che ad un tristo può procurare la sua vita perversa, egli che si era dimostrato abile spione perchè aveva già fatti condurre innanzi ai tribunali altri accusati, perchè questi accusati mercè le sue rivelazioni erano stati riconosciuti colpevoli e condannati, egli, dopo avere deposto due volte nello stesso modo innanzi due diverse autorità, ebbe poscia il coraggio di negare qui dinanzi a voi le sue rivelazioni. E perchè?